

Francisco Ferrer

# Lo Sciopero Generale

Compilazione degli articoli di FERRER (Cero)  
pubblicati nella "Huelga General" di Barcellona

Prefazione d'ANSELMO LORENZO



GINEVRA - - - - -  
Edizione del RISVEGLIO  
Rue des Savoises, 6 - -

10 cent.



Francisco Ferrer

Lo

# Sciopero Generale

Compilazione degli articoli di  
FRANCISCO FERRER (Cero)  
pubblicati nella „ Huelga  
General “ di Barcellona

Prefazione d'ANSELMO LORENZO

GINEVRA

Edizione del *Risveglio*  
Rue des Savoises, 6

1914

ALBERICO

F

FANO

---

---

GENÈVE

IMPRIMERIE DES UNIONS OUVRIÈRES

(à base communiste)

1914

---

---

## PREFAZIONE

In questa società borghese in cui viviamo, che limita ogni nobile aspirazione, deprava ogni sentimento generoso e si sviluppa in mezzo ad un antagonismo dissolvente d'interessi, falsamente giustificato con la formola dal colorito scientifico di « lotta per l'esistenza », Ferrer fu un uomo veramente eccezionale.

D'intelligenza chiara e di carattere diritto, Ferrer ripudiava, il più possibile, le ipocrite sinuosità del convenzionalismo e dell'opportunismo; lo si potrebbe considerare come il primo, fra il piccolo numero dei sinceri, in cui il pensiero, la parola e l'azione fossero sempre d'accordo.

I suoi nemici, precisamente perchè si trovavano in una situazione diametralmente opposta, lo conobbero bene, ed appunto per ciò congiurarono per perderlo e vi riuscirono.

I suoi amici, è doloroso il dirlo, non avendo con lui che parziali affinità e trovandosi generalmente lontani, non poterono conoscerlo. Non lo videro che attraverso le loro preoccupazioni o le loro convenienze, e lo giudicarono un benevolo eccentrico.

Se tutti coloro che oggi fanno l'elogio di Ferrer e della sua opera si fossero riuniti a lui quando viveva ed operava; se si fosse fatta per secondare Ferrer vivente tutta la propaganda con la parola e con la penna che si è fatta per onorare Ferrer morto; se si fossero riunite allora tutte le risorse riunite poi, certo non avremmo ora piazze e passeggiate battezzate col nome del precursore e del martire; ma avremmo molte scuole razionaliste che, parlando

tutti gli idiomi del mondo civile e strette tra di loro, sarebbero state presto in grado di rimettere i destini dell'umanità ad una nuova generazione razionalmente educata.

E' inutile lamentarsene, non fu così perchè non poteva esserlo. Il volgo, e si sa che dinanzi a personalità eminenti per il genio od il carattere molti uomini riputati superiori appaiono al livello della media degli uomini, il volgo, ripeto, non potè quindi scuotere l'atavismo ed abbandonare il sistema e le miserie dell'antagonismo regnante. E se si loda Ferrer, è forse perchè si è abituati al vecchio culto dei morti ancor più che col desiderio di continuare la sua opera. Ciò è tanto più vero, che se noi cerchiamo delle idee in coloro che si agitano per onorare la memoria di Ferrer, non troveremo che dei politicanti, i quali preconizzano l'insegnamento obbligatorio laico, o dei pedagoghi che discutono sulla tecnica professionale, tutti attratti verso l'insegnamento civico. Sull'insegnamento razionalista della Scuola Moderna, riescono appena ad esprimere un'idea, confondendolo sempre col tipo d'insegnamento della scuola laica: è unicamente così che comprendono la negazione dell'insegnamento religioso tradizionale.

\* \* \*

Nella personalità di Ferrer, c'è un particolare ben poco noto e che è necessario mettere in chiaro. Non si conosce Ferrer che come un ex-rivoluzionario zorillista (1) o come fondatore della Scuola Moderna. Del suo intervento nel movimento operaio, non si sa che quanto è stato detto nel suo ultimo processo — cioè la sua simpatia per la Federazione « Solidaridad Obrera » di Barcellona — il che ha servito di tema alle maligne dichiarazioni di alcuni politicanti.

Per i più, era un rivoluzionario giacobino od un filantropo educatore. Con questi qualificativi, coloro

(1) Partigiano di Ruiz Zorilla, capo repubblicano spagnolo, nato nel 1834, morto nel 1895.

che lo giudicavano, essendo incapaci di comprendere la sua grandezza altruista, lo consideravano come una specie di Don Chisciotte, senza nozione alcuna sul mondo, e predestinato a spezzarsi contro la realtà.

Diviso dai gruppi e dalle grandi masse, si era formato una personalità propria, non era affigliato a nessun partito e, quindi, non si poteva applicargli nessuna denominazione di carattere collettivo. In una lettera indirizzata dalla prigione di Madrid ad alcuni giovani catalani, diceva: « Non divertiamoci con le parole: liberali, repubblicani, anarchici... non sono che parole, noi dobbiamo fuggirle, noi che marciamo di tutto cuore verso l'ideale di rigenerazione umana. »

Non essendo di nessun partito, non potendo sottomettersi ad una disciplina, possedeva una potente iniziativa ed un'attività straordinaria. E ne diede prova, quando organizzata e aperta la Scuola Moderna con la sua libreria, volle contribuire al movimento delle rivendicazioni proletarie, creando un giornale ed una biblioteca di propaganda. Questo giornale fu *La Huelga General* (lo sciopero generale).

Uno dei biografi di Ferrer ha detto: « Ho interrogato una mezza dozzina di amici intimi di Ferrer sull'evoluzione delle sue idee. Disgraziatamente non ha lasciato nessuna opera in cui si possano apprezzare le opinioni della sua età matura. La sua sola opera letteraria fu una grammatica elementare della lingua spagnuola, ma ci sono nelle sue lettere e nel suo giornale dei passaggi sufficienti a corroborare il giudizio che m'ero formato sulle sue ultime opinioni, dopo avere accuratamente interrogato i suoi amici. »

Se l'autore di questa citazione avesse conosciuto l'esistenza de *La Huelga General* e si fosse ricordato che, come lo constata l'uditore del 4° distretto, Ferrer usava del pseudonimo « Cero », avrebbe tenuto conto di alcuni articoli di quel giornale firmati con questo pseudonimo.

Il presente opuscolo è consacrato alla pubblicazione di quegli articoli (di cui alcuni furono scritti con la mia collaborazione), a quella del programma del giornale e d'un'interessante lettera di Reclus, e viene dedicato alla memoria di Ferrer ed all'emancipazione dei lavoratori.

Nel coordinarlo, mi ricordo con emozione delle ore passate al gruppo de *La Huelga General*, che si componeva di tre uomini: Ferrer morto gloriosamente, un altro che cadde nel miserabile abisso dello scetticismo, ed il sottoscritto dalla mano tremante d'invalido. Si leggano questi articoli, che presentano lo sciopero generale (sorvolando sugli incidenti che offre nel suo contrasto col regime attuale), come un'arma difensiva ed offensiva del proletariato per instaurare il futuro regime comunista, e si vedrà che Ferrer presenta dei fatti, consiglia la linea di condotta da seguire ed eccita allo studio dei problemi dell'avvenire; problemi che dovranno essere risolti con una precisione scientifica quando le circostanze l'esigeranno. Si ritroverà in questi scritti l'impronta della sua originalità e del suo carattere: rettitudine, sagacia, energia.

Che i lavoratori leggano questa prosa spoglia d'ogni artificio e piena di pensieri; che se ne ispirino bene per fortificare la loro mente e sviluppare la propria personalità; troveranno così in modo positivo la memoria del razionalista fucilato nel sinistro castello, dove or non è molto veniva lanciata l'idea che bisognava chiudere gli occhi alla ragione.

ANSELMO LORENZO.



## PROGRAMMA

Il lavoratore è un uomo; il sovrano, il pontefice, il governante sono uomini.

Da un valore sottraendo un valore uguale rimane zero.

Ma se nelle matematiche sociali fra l'uomo e il sovrano, o il pontefice, o il legislatore, o il governante rimane un resto, resto

di spogliazione dall'usurpazione ;

di sofferenza dalla tirannia ;

di umiliazione dalla superbia ;

di sangue e lagrime dai delitti ;

questi resti così stupefacenti come risultano nella storia dell'umanità, la natura li nega, il senso comune li rifiuta, la giustizia li maledice.

La società umana non esiste forse unicamente ed esclusivamente, da un lato, perchè l'uomo non saprebbe provvedere da solo ai suoi molteplici bisogni, dall'altro, perchè possa giungere, specializzando la sua attività, ad una produzione facile ed abbondante, donde deriva lo scambio dei prodotti. Il lavoratore assolve il compito naturale dell'uomo sociale, è l'Adamo della concezione primitiva. Che si trovi nei campi, nelle fabbrica, nell'officina, nel fabbricato, nella miniera, nella cava, sulla locomotiva, sul piroscampo, al porto, alla stazione, nello studio, nel gabinetto, nel laboratorio, sempre e dovunque attivo, fornisce dei prodotti così abbondanti che il mondo è pieno delle meraviglie create dal lavoro, che i magazzini ne rigurgitano, che si manifestano perfino delle crisi dovute ad una produzione eccessiva (1), la quale generando il bisogno di cercare nuovi sbocchi è quindi causa di nuovi conflitti internazionali. Però, il sovrano, il pontefice, il legislatore, il governante ed i privilegiati di tutte

---

(1) Quest'abbondanza di prodotti è soltanto apparente, essendo dovuta appunto alle grandi privazioni dei produttori in miseria; ma per assicurare l'agiatazza a tutti la Rivoluzione dovrà in realtà porre capo a un notevole aumento della ricchezza sociale, ossia della produzione.

le classi, non solamente non forniscono al lavoratore nessun prodotto in cambio della sua sopraproduzione, ma lo spogliano altresì di quanto è necessario alla vita, lasciandogli per unica risorsa il rancio dello schiavo dell'antichità, il salario dell'operaio della nostra epoca, una media di vita, insomma, estremamente ridotta e della quale la statistica della mortalità constata la sproporzione veramente sanguinosa.

Questo stato di cose — benchè sanzionato da decreti reali, encicliche, codici e regolamenti, benchè difeso da libri, giornali, cattedre, tribunali, tribune e università, benchè proclamato anzi cristiano, scientifico, legale, per indorare la pillola amara con tutti i qualificativi più sonori — non verrà mai sanzionato nè dalla natura, nè dal buon senso, nè dalla giustizia, per cui chi l'utilizza, l'appoggia, lo difende è il vero ribelle.

Noi siamo dei lavoratori, che abbiamo accettato da gran tempo la formula sociale : « nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere », ed intendiamo lavorare all'abolizione del salariato per reclamare la nostra parte del patrimonio universale.

Col metterci sul terreno di ciò che è naturalmente umano e umanamente lecito, dichiariamo la ribellione di ogni genere di usurpatori dei frutti del lavoro.

Noi proponiamo quindi la norma sociale, atta a dare all'umanità il benessere — che gli sfruttatori le rapiscono e che i loro teorici le contestano.

Il nostro programma è riassunto nel nostro titolo : « Lo sciopero generale ».

Noi vogliamo riunire tutti i lavoratori, o almeno la loro minoranza intelligente e attiva, che è sempre indispensabile per le iniziative di trasformazione, perchè compatti formulino la scienza rivoluzionaria e praticino la rivoluzione col solo mezzo possibile : la sospensione temporanea del lavoro.

Oggi, come il 31 gennaio 1872, si possono e si devono ripetere le parole del Consiglio federale-

della Sezione spagnuola dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori :

Lavoratori, bisogna che quella libertà che tutti proclamano, che tutti dicono d'amare, abbia una garanzia, la sola che possa renderla imperitura : la trasformazione delle condizioni sociali.

Bisogna, se la rivoluzione arriva e noi vi partecipiamo, nè abbandonare il campo di battaglia, nè deporre le armi, prima di avere realizzata la nostra grande aspirazione : l'emancipazione dei lavoratori per opera dei lavoratori stessi.

Bisogna che l'opera della nostra emancipazione non sia affidata a nessuna classe, a nessun partito, a nessun potere. Bisogna che prima di pensare a costituire un potere qualsiasi, i lavoratori entrino in possesso di quanto appartiene loro legittimamente : l'usufrutto degli strumenti di lavoro, senza di che non può esservi garanzia per la vita dell'operaio, nè quindi per la sua libertà.

Bisogna che i lavoratori, non appena trionfanti e nel pieno uso dei loro diritti, si costituiscano in assemblee generali di federati in ogni località. proclamino solennemente la trasformazione della proprietà individuale in proprietà collettiva e comincino immediatamente ad usare di tutti gli strumenti di lavoro : terre, miniere, ferrovie, flotte, macchine, ecc., ecc., facendole amministrare dai Consigli locali delle loro federazioni ripetitive.

Bisogna, infine, che il proletariato realizzi per sè stesso la giustizia.

Non siamo disposti a transigere in nessun caso con l'opportunismo politico o socialista ; sarà sempre dal più intimo del nostro pensiero, dal più sincero della nostra coscienza, dal più puro del nostro ideale che sarà guidata la nostra penna.

Benchè riconosciamo ad ogni rivoluzionario la libertà del suo pensiero, non eccettuiamo nessuno dal prenderne la responsabilità, e ci riserviamo di dare liberamente il nostro giudizio, senza preoccuparci delle passioni, degli eccitamenti o delle impazienze che si produrranno intorno a noi.

Considerando che per la lotta economica, per

questa specie di guerra civile già incominciata, in cui veniamo a mischiarci, non ci sono nel nostro campo — e il bisogno non ne esiste affatto — nè generali in capo, nè tattica ufficiale, ma unicamente delle libere iniziative dell'intelligenza e della volontà, limitate dalla morale che impedisce loro di degenerare in basso egoismo o utilitarismo, noi non siamo, nè vogliamo essere, nemmeno in apparenza, i concorrenti di nessuno.

Appoggeremo le scaramucce, le battaglie parziali e non considereremo mai come decisive se non quelle che saranno seguite dalla parola *usare*, intesa nel senso dato nel succitato documento. In altre parole, noi crediamo, come è detto nel manifesto della Federazione Barcelloinese del 23 febbraio 1886, che lo scopo finale della Rivoluzione comprende questi tre termini :

« 1° Dissoluzione dello Stato.

« 2° Espropriazione dei detentori del patrimonio universale.

« 3° Organizzazione della società sulla base del lavoro per tutti coloro che saranno atti alla produzione ; distribuzione razionale del prodotto del lavoro ; assistenza per tutti coloro che non sono ancora atti alla produzione od hanno cessato d'esserlo ; educazione fisica e scientifica integrale per i futuri produttori. »

### Osservazione.

*Noi desideriamo che questa pubblicazione abbia un'orientazione ben determinata e serva efficacemente la causa alla quale la destiniamo.*

*Per ciò noi preghiamo tutti i pensatori che volessero valersi di questo periodico per servire il nostro ideale, e più specialmente coloro coi quali noi ci siamo già intesi prima direttamente, di volere attenersi, pur sviluppando i punti teorici che giudicheranno più convenienti, alle questioni seguenti :*

1° *E' possibile lo sciopero generale ?*

2° *Come potrà prodursi ?*

3° Quali misure bisognerà adottare dai primi momenti per assicurarne il trionfo?

4° Sulla base del trionfo proletario, abbozzo razionale della società futura, tendente a fornire dei materiali alla sociologia e non già a preparare dei sistemi generatori di fanatismi futuri.

Pur lasciando ai collaboratori la responsabilità di ciò che firmeranno, la redazione si riserva il diritto di rifiutare ciò che non crederà adatto, perchè prolisso, pesante, eccessivamente settario o contrario all'economia e alla piacevolezza del giornale.

Le corrispondenze sul movimento sociale o sul movimento operaio, che rivestano un carattere troppo locale o personale e di scarsa importanza, non potranno trovar posto nei riassunti che noi ci proponiamo di fare nella rubrica rispettiva.

15 novembre 1901.

**Alla Redazione  
della « Huelga General » Barcellona.**

Amici miei,

Uno dei nostri compagni mi scrive dalla Svizzera che è alquanto scoraggiato dai dissidenti intellini, dalle dispute inutili, dagli sforzi senza risultato. Mi domanda un consiglio e mi permetto di rispondergli con la seguente lettera, che potrete pubblicare in spagnolo, se lo credete utile, perchè attualmente mi manca proprio il tempo per dedicarvi un altro lavoro, come sarebbe mio desiderio. Cordiali saluti.

ELISEO RECLUS.

Barcellona, 6 dicembre 1901.

Cari Compagni,

Noi propendiamo generalmente ad esagerare sia la nostra energia, sia la nostra impotenza. Nei periodi rivoluzionari, ci pare che il minimo dei nostri atti debba avere conseguenze incalcolabili, mentre nei momenti di marasma, c'immaginiamo che la

nostra vita, benchè dedicata costantemente al lavoro, rimane senza scopo e senza importanza.

Alcune volte giungiamo fino a credere che siamo trascinati da un movimento di reazione.

Cosa bisogna fare per mantenerci sempre in uno stato di vigore intellettuale, di attività morale e di fiducia nella buona lotta?

Vi siete rivolti a me perchè son vecchio e contate sulla mia esperienza d'uomini e di cose.

E' quindi come vecchio lottatore che mi rivolgo a voi, giovani, nei termini seguenti :

1° Basta con le discussioni ! Cominciate ad ascoltare gli argomenti dell'interlocutore. Esponete poscia i vostri se vi paiono seri. In seguito tacete e riflettete. Non ripetetevi mai. E soprattutto non sacrificate mai la minima verità alla violenza della conversazione o del discorso.

2° Studiate con giudizio e costanza. Comprendete bene che non basta entusiasmarci per una causa e sapere morire per essa. Chiunque può farsi ammazzare, ma pochi sono coloro che sanno vivere in modo da servire d'esempio e d'insegnamento ai loro fratelli. Il rivoluzionario veramente cosciente non è solo un essere di sentimento, ma anche un essere di ragione ; sa appoggiare gli sforzi che pratica a pro della giustizia e della solidarietà sociale su conoscenze precise e sintetiche di storia, di sociologia, di biologia ; sa, per così dire, inquadrare le sue idee personali con l'insieme generale delle cose umane e presentarsi così in campo armato dell'immenso prestigio che gli dà una scienza profonda ed evidente.

3° Non specializzatevi strettamente nè in una patria nè in un partito. Non siate nè russi, nè polacchi e neppure slavi ; siate uomini che studiano la verità con lo stesso disinteresse e senza la minima mira personale, si tratti poi di cinesi, d'europèi o d'africani. Ogni patriotta finisce con l'odiare lo straniero, col mutarsi in nemico della causa di

giustizia, che abbracciò nel suo primo slancio d'entusiasmo.

4° Nè padroni, nè capofila, nè apostoli, alle cui parole vi sottomettete con venerazione, nè idolo adorato. Nel discorso dell'amico più profondamente amato, del professore più competente e più stimato, non cercate altro che la verità pura. E se rimane in voi il minimo dubbio, cominciate di nuovo l'esame della vostra coscienza e del vostro pensiero.

Ma se rifiutate ogni padrone, penetratevi del maggior rispetto per ogni uomo convinto e vivendo la vostra vita, lasciate ogni compagno vivere la propria.

Se tu vuoi gettarli nella mischia e sacrificarti, difendendo gli umili, i poveri, gli oppressi, alla buon'ora, amico mio, va e muori nobilmente!

Se tu vuoi lavorare lentamente e pazientemente alla preparazione d'un avvenire migliore, benissimo; compi la tua opera, dedicandovi tutti i momenti della tua vita generosa!

Se tu vuoi oprare per l'insegnamento, per la solidarietà costante degli sforzi con gli infelici, perfettamente; sia la tua esistenza come una luce che risplenda durante molti anni.

Salute, compagni.

ELISEO RECLUS.

Bruzelles, 4 dicembre 1904.

### **La Proprietà e gli Anarchici.**

**Pazzi e savi.**

La maggior parte degli uomini non conoscono di cose e fatti che quanto conviene al loro giornale di fare sapere al pubblico. Son pochi coloro che riflettendo a tutto ciò che leggono, hanno potuto interessarsi all'ideale anarchico.

Per il volgo, gli anarchici sono feroci assassini, pagati dai gesuiti o da birbanti matricolati. Guai se un giorno, avvenendo l'impossibile, arrivassero a governare! Non vi sarebbe più sicurezza alcuna

e nessuno potrebbe più avere per sé un minimo oggetto qualsiasi, perchè gli anarchici vogliono la distruzione della proprietà.

Bisogna ben comprendere e ripetere sovente agli altri perchè lo comprendano pure, che in una società ragionevole, ossia anarchica, ognuno avrà la sua casa, i suoi mobili, i suoi abiti, le sue opere d'arte, i suoi strumenti di lavoro, tutto quanto, insomma, può rendere bella la vita.

Naturalmente, noi non passeremo da un regime di pazzi, qual'è quello basato sull'autorità e sulla proprietà, che subiamo attualmente, ad un regime di solidarietà e di vera fratellanza, come si cambia di scenario in un teatro; ma sarà indispensabile tutta la propaganda, tutta l'istruzione ed anche tutto l'esempio che i logici dovranno dare agli illogici, agli incoscienti, agli irragionevoli, alla gente matta che costituisce oggi la grande maggioranza.

Gli anarchici intendono distruggere la proprietà com'esiste oggi, perchè è il prodotto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, del privilegio accordato dai governi o dal diritto del più forte.

Gli anarchici non vogliono che vi siano proprietari di grandi estensioni di terre a lato di famiglie che non sanno dove riposare i loro corpi, nè eredi di fortune a fianco d'erediti di miserie.

Gli anarchici non ammettono che basti un titolo od un testamento per passare la vita senza lavorare.

Nella società ideale anarchica l'istruzione e l'educazione si faranno in modo che tutti comprendano la necessità di lavorare, salvo in caso di sofferenze e infermità fisiche, e come non si avrà il cattivo esempio attuale di vedere gli uni sgobbare e gli altri oziosi, gli uni privarsi e gli altri impinguarsi, ma tutti contribuiranno alla ricchezza comune nella misura delle loro forze e ne consumeranno secondo i loro bisogni, sarà facile agli educatori d'inculcare ai bambini il gusto e l'obbligo generale del lavoro.

Gli uomini divenuti ragionevoli, contrariamente a quel che sono oggi, troveranno bene il modo,



senza rompersi il capo, d'essere proprietari vita natural durante di quanto li circonda, ma questo diritto alla proprietà non nuocerà a nessuno e non creerà alcuna supremazia.

La follia di coloro che non comprendono l'anarchia consiste precisamente nell'impossibilità di concepire una società ragionevole.

15 novembre 1901.

CERCA

**Dio o lo Stato: NO!**  
**Lo sciopero generale: SI!**

Non si troverà un solo uomo in buona fede, d'una certa istruzione, per osare pretendere che una religione qualsiasi, cattolica, protestante, maomettana o buddista, ha dato la pace e il benessere agli uomini.

Nessun politicante, qualunque sia il suo partito, potrà affermare che il suo sistema di governo è capace di garantire la libertà assoluta di stampa o di parola e d'assicurare il nostro diritto alla vita.

Coloro che vogliono attribuire la supremazia al clero, come coloro che aspettano tutto da uno Stato più o meno laico, sostengono che vi saranno sempre dei poveri e dei ricchi, dei servitori e dei padroni.

Gli uni come gli altri non cercano l'emancipazione economica e politica dell'individuo.

Sono scusabili i primi liberali che, accorgendosi della menzogna religiosa, impiegarono tutte le loro forze per fondere uno Stato liberato dalla tutela di Roma, perchè potevano credere che tutto il male provenisse dalla Chiesa.

Coloro che oggi preconizzano il sistema parlamentare (monarchici, repubblicani o socialisti) ingannano gli elettori, nello stesso modo che i curati abusano della credulità dei loro fedeli, col dare loro la speranza che un governo, grazie a un programma di propria invenzione, potrà largire a tutti la pace e la libertà in seno alla nazione.

Non c'è elettore al mondo che possa citarci un buon governo.

Nè i secoli in cui dominarono le religioni, con le Corti e le Assemblee, nè il secolo scorso quasi interamente retto dai governi parlamentari, non ci hanno lasciato il menomo esempio che valga a dimostrare l'infelicità di delegare ad altri la cura dei nostri interessi. E di tutti gli anni che il partito socialista legalitario ha speso nelle lotte elettorali, quale beneficio ne è risultato per i lavoratori che votano?

E' facile comprendere che se tutto il tempo impiegato dai socialisti nelle lotte elettorali, l'avessero dedicato all'organizzazione delle classi produttrici ed alla propaganda, è già da anni che lo sciopero generale avrebbe scosso la società borghese.

Spetta ai libertari il far comprendere queste verità a tutti gli incoscienti che credono nella panacea del voto, quasi fosse l'ostia divina che deve innalzarli al cielo.

L'emancipazione completa dei lavoratori non verrà nè dalla Chiesa, nè dallo Stato, ma da uno sciopero generale che distrugga e l'uno e l'altro.

25 novembre 1901.

CERO.

### **Lo Sciopero Generale arricchirà i poveri, senza impoverire i ricchi.**

La credenza che i ricchi danno da mangiare ai poveri e che senza i ricchi la miseria sarebbe ancor più grande, è tanto radicata, che ci vorrà un lavoro enorme per convincere le folle della falsità di tale credenza.

Nè i poveri hanno bisogno dei ricchi, nè i ricchi dei poveri.

Un'organizzazione ragionevole del lavoro ed una distribuzione equa dei suoi prodotti basterà per far scomparire le due classi, in cui oggi è divisa la società di produttori e di consumatori, ossia di poveri e di ricchi.

Uuo sciopero generale ben preparato e meglio realizzato potrà solo inaugurare l'età d'oro sognata dagli altruisti del passato e del presente.

Esso sarà benefico per tutti quanti oggi soffrono di privazioni: mendicanti, lavoratori, impiegati, piccoli bottegai e la maggioranza dei possessori di titoli universitari.

Ed i cosiddetti ricchi continueranno ad esserlo, perchè non solo si potrà lasciar loro l'uso delle loro belle case, ma otterranno sempre facilmente tutto quanto è necessario alla vita.

Con l'aggiungere il superfluo al patrimonio universale, suolo, sotto suolo e macchine, la produzione basterà a soddisfare a tutte le esigenze.

E allora:

— *L'è possibile uno sciopero generale?*

— Sì.

— *Come potrà accadere?*

— Quando un numero sufficiente d'operai e d'impiegati si sentiranno capaci d'organizzare logicamente la società.

— *Quali misure dovranno adottarsi fin dal primo momento per assicurare la vittoria?*

Le federazioni di mestieri cominceranno la produzione e lo scambio di prodotti *solamente* quando avranno fermati, spezzati e distrutti tutti gli ingranaggi che compongono il regime capitalista: lo Stato, sostenuto dalla Chiesa e materialmente dai poteri coercitivi.

— *Cosa avverrà agli impiegati e funzionari pubblici d'ogni specie, al servizio della Chiesa e dello Stato?*

— Non avranno, essendo i più deboli, che da adattarsi al nuovo stato di cose, e, del resto, accettandolo nei primi, potranno assicurarsi una vita degna, senz'altro obbligo che di contribuire al mantenimento del regime di solidarietà umana.

I ricchi saranno più felici di oggi, perchè continueranno a godere senza veder soffrire i loro simili.

I poveri non invidieranno i ricchi, perchè non mancheranno di nulla.

5 dicembre 1901.

CERO.

## L'eredità sociale.

Nella prossima rivoluzione, i borghesi non correranno il rischio d'essere imprigionati e decapitati, bene che i loro avi inflissero agli aristocratici al tempo della Grande Rivoluzione; ma dovranno contemplare la rovina della loro fortuna, soffrendo la tortura di vedere i loro forzieri spezzati, le monete d'oro sparse al suolo confusamente coi biglietti di banca, i titoli, le azioni, i buoni, le cambiali, i *chèques*, ecc., ridotti poi in cenere. Tutto ciò come condizione indispensabile per assicurare il diritto alla vita di tutti gli esseri umani, comprendovi i borghesi stessi e senza eccettuarne tutti gli altri malfattori più o meno onesti o disonesti della società attuale.

Questa perdita materiale, ben insignificante del resto, sarà largamente compensata dai vantaggi immensi e dalle facilitazioni che procurerà loro il nuovo sistema sociale, allo stesso titolo che ai loro fratelli del proletariato, fruttando loro il cento per uno, senza vittime, senza lagrime, senza maledizioni; senza i falsi sorrisi che celano un odio intenso, senza i privilegi esclusivi che costituiscono il corteo inseparabile della loro ricchezza e la molla indispensabile della loro possessione.

Poichè bisognerà pure che un giorno o l'altro i proletari partecipino ai beni comuni, alla ricchezza sociale che appartiene loro a giusto titolo e di cui sono stati derubati sistematicamente in modo iniquo dall'egoismo delle classi spogliatrici.

Chechè ne dicano i codici, le religioni e le scuole, è un fatto certo che ogni individuo, non appena nato, ha diritto per l'unità che rappresenta, a partecipare alla proprietà comune, ed è delitto imperdonabile contestargli e togliergli questo diritto, non meno di quello di privarlo dei raggi del sole o dell'aria che si respira.

Un'abbominevole serie di delitti ha favorito tale spogliazione, ma oggi, dato lo stato di progresso in cui ci troviamo, non si può più tollerarla.

Esaminiamo le cose più a fondo :

C'è qualcuno capace di sostenere che la classe dei privilegiati ha prodotto più di quanto ha consumato e le è quindi lecito di trasmettere questo eccedente esclusivamente alla sua discendenza ?

Ammesso pure che un piccolo numero d'individui, in circostanze eccezionalmente favorevoli, sia riuscito, senza ricorrere alle frode, al furto od allo sfruttamento, ad avere una posizione relativamente agiata, si tratta di casi eccezionalissimi e spiegabili soltanto col disordine nell'organizzazione sociale ; i più non devono la loro fortuna che alla loro nascita e bene spesso a manovre delittuose, quantunque considerate legali dai codici. I dottori cattolici, fra cui San Gerolamo, hanno dichiarato che un ricco non poteva essere che un uomo ingiusto o l'erede d'un uomo ingiusto.

Queste indicazioni bastano per annullare le pretese dei privilegiati e per condannare un sistema d'organizzazione, il cui unico scopo è di sottomettere la massa ai capricci d'una minoranza senza scrupoli. In realtà, però, il cacciatore non riconoscerà mai nessun diritto alla selvaggina.

Nella società attuale — bisogna riconoscerlo e non stancarsi mai dal ripeterlo — tutto cospira a mantenere nella più rigorosa dipendenza i vinti della vita.

Proletari, fissate bene nella vostra mente questo fatto : La Convenzione aveva decretato che dopo la guerra si indennizzerebbero i difensori della patria con un miliardo di lire ; ma, sopraggiunta la reazione, il decreto rimase lettera morta e nessuno pensò a farlo eseguire.

Invece, al ritorno dei Borboni, sotto il regno di Luigi XVIII, un regio decreto ordinò che si distribuisse un miliardo di lire a titolo d'indennità fra gli emigrati, di cui molti avevano lottato contro la Francia nelle fila degli eserciti stranieri e questa volta il miliardo fu realmente distribuito tra i fortunati.

Ogni individuo che nasca in terra, maschio o

femmina, non ha fatto nulla per meritare o demeritare la sorte che l'aspetta nella vita.

E poi che è proprio così, per un'evidenza che s'impone all'ignorante e al dotto, al ricco e al povero, al credente e all'ateo, al liberale e all'assolutista, al cinese e all'arabo, al fanciullo e al vegliardo, all'uomo e alla donna, a tutto il mondo, agli umani della prima generazione come a quelli dell'attuale, per quale ragione, per qual motivo, per qual pretesto i discendenti dei ricchi godranno di tutte le soddisfazioni, mentre gli altri, i figli dei poveri, resteranno condannati a tutte le privazioni?

E' il mondo alla rovescia; è cosa diametralmente opposta alla più semplice equità e alla logica del buon senso.

Si ammette senza difficoltà che tutti gli esseri umani, senza distinzione, circolino sulla via pubblica, tracciata e costruita, conservata a spese della comunanza, sia dalle generazioni passate, sia dalla generazione attuale.

Quindi, conformemente al criterio della stretta giustizia, tutte le proprietà devono essere utilizzate nello stesso modo, lasciando godere ognuno dei prodotti accumulati dalle precedenti generazioni, come si gode dell'aria, della luce e del calore solare, e non riserbando a titolo di proprietà personale che gli oggetti d'uso privato, come gli alimenti, gli abiti, il mobiglio, ecc., il tutto, ben inteso, proporzionalmente alla quantità dei prodotti accumulati e secondo la popolazione.

Tutto ciò che non rientra in queste condizioni è compreso nella definizione di Brissot, fatta sua da Proudhon: *La proprietà è il furto.*

Cosa si aspetta, dunque, per farla finita con questo guazzabuglio sociale e mettere in pratica l'anarchia, l'unico e vero ordine sociale suscettibile di vincere tutte le difficoltà e produrre l'armonia universale col mutuo accordo?

COLLABORAZIONE.

15 dicembre 1901.

### **Prima regionale ; poi sarà quel che sarà.**

Non capiti a noi, libertari, per lo sciopero generale, quello che succede ai repubblicani portoghesi per la rivoluzione politica, che dicevano e dicono d'essere pronti a farla, ma che però aspettano i repubblicani spagnuoli per effettuarla d'un comune accordo. E gli anni passano e passano l... (1)

Molto probabilmente, lo sciopero generale prima d'essere internazionale sarà nazionale, e prima d'essere nazionale, sarà regionale. I compagni non hanno da preoccuparsi specialmente di quel che si faccia in altre regioni o paesi.

Si preparino dunque nelle loro rispettive località ; si organizzino i vari mestieri d'un circondario ; panattieri, fornai e macellai, tutti i mestieri affini dell'alimentazione e tutti gli operai dei trasporti, prendano quindi le misure necessarie per assicurare il servizio di distribuzione all'indomani della rivoluzione, e si approfitti della prima occasione favorevole per dichiarare lo sciopero generale.

Stiamo pur certi che se in un punto importante d'una nazione qualsiasi, la classe proletaria s'impadronisce del patrimonio universale, facendo scomparire tutto quanto ricorda la società capitalista, i lavoratori delle contrade vicine non tarderanno a seguirne l'esempio.

Iniziata già la nuova forma di produzione, scambio e ripartizione dei prodotti, si potrà procedere alla demolizione dei vicoli e dei quartieri malsani, alla costruzione di case igieniche, all'espropriazione di tutto il numerario e dei valori di banca esistenti, che cesseranno d'aver corso nel paese comunista, riservandoli alla Federazione per le compere indispensabili nelle altre regioni e con gli altri popoli.

Che i rivoluzionari non temano l'intervento dello

---

(1) Finalmente i repubblicani portoghesi si son decisi più ragionevolmente a far da soli la rivoluzione. *N. d. Tr.*

straniero, dopo di aver trionfato nella propria opera. Al minimo tentativo di qualunque nazione vicina di ristabilire un governo, vi si dichiara pure lo sciopero generale, ed allora comincerà a formarsi la Federazione Comunista Internazionale.

Per intanto, affrettiamo in ogni circondario l'organizzazione dei lavoratori per lo sciopero generale, preludio della Rivoluzione Sociale.

CERO.

25 dicembre 1904.

**Scorrerà sangue ? — Sì, molto !**

Certo, non desideriamo una rivoluzione sanguinosa, e abbiamo date troppe prove d'amore all'umanità, perchè ci si creda sanguinari.

Il foglio che ci onora pubblicando i nostri modesti scritti, ha visto la luce, fra tanti altri, precisamente per studiare il compito principale dello sciopero generale e con l'intento, più che di lanciare un grido di guerra, di trovare una soluzione efficace al tremendo conflitto sociale, che fa della vita dei lavoratori un'esistenza piena di privazioni e sofferenze.

Noi pubblicheremo tutti gli opuscoli teorici e tattici necessari per dare ai lavoratori e a tutti i diseredati la cognizione esatta della loro forza e del loro potere. Non siamo degli impazienti, nè avremmo ragione d'esserlo. Ben sappiamo di dover seminare a lungo, ma non dubitiamo con un lavoro metodico di raccogliere finalmente abbondanti frutti.

Siccome i consigli dei buoni compagni non saranno trascurati, è fuor di dubbio, è certissimo, che un giorno il proletariato si sentirà abbastanza organizzato per gridare : *Basta!* alla borghesia, ed allora si produrrà il più grande avvenimento che mai abbia menzionato la storia.

Gli incettatori della ricchezza e i loro difensori, invece d'essere ragionevoli e di venire a patti, intelligentemente, cercando di coadiuvare al cambiamento del regime di sfruttamento in un regime di



solidarietà e di fratellanza, vorranno opporre una fiera resistenza, e ne seguirà, naturalmente, la tragedia inevitabile.

Quanti lamenti! Quante imprecazioni! ma troppo tardi!

Serena, ferma, immutabile, senza soffermarsi forse a deplorare il sangue versato, la Rivoluzione trionfante seguirà il suo cammino, con la mente rivolta solo verso la nuova era di pace e giustizia, che l'ultimo battesimo di sangue umano instaurerà per la prima volta, creando una società la cui vita sarà realmente degna d'essere vissuta.

CERO.

5 gennaio 1902.

**Parlamentare coi governanti: MAI!**  
**Esercitare i suoi diritti: SEMPRE!**

Quanto avviene fra operai e autorità supera i limiti del sopportabile.

Non sono ancora convinti i lavoratori che non c'è nulla da sperare da nessun governo?

Pretendere di migliorare la propria sorte col presentare della petizioni ai dirigenti, è credere ingenuamente che costoro possano nutrire sentimenti per gli sfruttati.

No. Non è un buon metodo quello di sollecitare l'appoggio di coloro la cui ragione d'essere è la difesa degli interessi capitalistici, di coloro che ci sono risolutamente nemici.

Dal momento che i salariati si mettono d'accordo per reclamare qualche cosa — non essendo ancora sufficientemente organizzati per prenderla — si rivolgano direttamente ai loro sfruttatori e discutano con loro soltanto; ma non commettano mai la sciocchezza di cercare la propria forza all'infuori delle proprie energie e volontà.

Fabbricanti e padroni d'ogni qualità possono ben rivolgersi per i loro reclami agli uffici governativi, che ispirandosi alla difesa dei privilegi sociali, li aiuteranno a combinare tutto quanto

vogliono contro le loro vittime, colpevoli d'aver osato dar prova di dignità; ma, in coscienza, noi non dobbiamo mai presentare nessuna domanda, nè aspettare chechessia dall'ipocrita bontà dell'autorità col piegarci ai suoi voleri.

Riuniamoci nei nostri circoli; è tra noi che dobbiamo trattare di quel che ci conviene; è da noi che devono venir formulate le condizioni da esigere.

E se ci capita qualche volta di recarci al *Gobierno civil* (Prefettura), non lo facciamo con l'attitudine umile di chi invoca protezione, ma come uomini aventi una perfetta nozione del giusto con la ferezza naturale che ne risulta.

Sì, alla forza brutale non si può opporre che una forza maggiore con la coscienza del proprio diritto.

Non dimentichiamolo.

Finchè la nostra solidarietà non raggiunga la resistenza necessaria, dobbiamo operare per dar gliela.

Non cessiamo dal fomentare l'unione e la solidarietà tra i lavoratori per le grandi rivendicazioni.

Molti, moltissimi, l'intendono già così, e solo con tale intendimento si va per la buona via.

CERO.

15 gennaio 1902.

**La coazione vien sempre dall'alto ;  
lo Sciopero Generale verrà dal basso.**

Nel vigente regime capitalista, i lavoratori sono sottoposti ad una continua coazione.

I fabbricanti cominciano a congedare gli iniziatori d'ogni movimento associativo col solo scopo d'esercitare una coazione contro quanti intendessero perseverare nei propositi d'associazione.

Se, malgrado ciò, gli operai riescono ad intendersi tra loro per reclamare un aumento di salario od una diminuzione d'ore di lavoro, i padroni rispondono negativamente, certi che il soldino non potrà

resistere dinanzi al biglietto di banca : quindi, coazione manifesta.

Quando il soldino eroico tenta di sollevarsi, ecco la coazione dei fucili a ripetizione, delle sciabole o dei randelli spietati del poliziotto.

Coazione è pure quella della classe operaia stessa coi suoi *crumiri*, prodotto fatale del maledetto regime capitalista.

C'è coazione ancora da parte della stampa borghese, monarchica o repubblicana, senza escluderne quella di certi socialisti addormentatori, con la sua sistematica adulazione dei potenti, i suoi consigli di calma e di completa fiducia nei poteri pubblici.

Coazione sempre, ma coazione mascherata, quella che esercitano certi politicanti di mestiere, col mischiarsi al popolo pretendendo di servirlo, ma in realtà per conservare il loro prestigio compromesso o per preparare le future campagne elettorali

E finalmente, quale coazione maggiore che l'incertezza del domani in cui la classe possedente tiene i diseredati, minacciati costantemente di fame e di persecuzioni ?

E non ci si venga a dire che gli eterni sfruttati ricorrono a loro volta alle coazione in tempo di sciopero.

Quattro bastonate a destra, un paio di schiaffi a sinistra, una cassa d'utensili o di merce buttata all'aria, qualche abito borghese stracciato, cosa sono mai di fronte alla coazione padronale protetta e appoggiata dell'autorità ed esercitata con la forza pubblica ? Ma sarebbe tutt'altro se la forza produttrice avesse pienamente coscienza del suo potere.

Comunque siasi, la coazione vendicatrice verrà quando, svaniti tutti i falsi prestigii, il proletariato cesserà d'essere uno strumento d'arricchimento, per diventare il padrone assoluto del suo lavoro.

CERO.

**Tre mila operai ai funerali d'una vittima ;  
non uno per chiederne conto all'uccisore.**

Gli operai attualmente in sciopero sono mal consigliati.

Nelle colonne di questo giornale avevamo già previsto che se gli scioperanti ricorrevano al *Go-*  
*bierno civil* (Prefettura), al Municipio ed alla protezione dei politicanti, la loro causa era perduta.

Bisognerà proprio ripetere costantemente che la classe produttrice non ha nulla da sperare dai poteri pubblici, nè da coloro che ci assicurano potersi regolare le questioni economiche con leggi, votate ed applicate sempre per finire dai privilegiati? Senza contare, poi, che i politicanti non credono una parola di quanto promettono, nè sono disposti a fare il minimo sacrificio pel bene della causa che dicono di difendere.

Male, molto male la finirà per gli operai se credono con le loro sottoscrizioni e i loro appelli alla carità pubblica di poter vincere il capitalismo e l'arroganza borghese.

Ci vuole ben altra energia.

Non è un atto energico il mettersi in sciopero e fare delle manifestazioni pubbliche, che somigliano come due gocce d'acqua a quelle che sogliono organizzare i detentori della ricchezza sociale.

Assistere ad un funerale civile potrà parer buono al punto di vista della propaganda del libero pensiero, quantunque, ripensandoci bene, noi ricadiamo negli stessi difetti dei nostri nemici : funerali solenni, inaugurazioni di monumenti, collocamento di prime pietre, processioni, ecc. tutte cose che in realtà non servono che ad offuscare il cervello del popolo.

Noi non dobbiamo quindi ingannar noi stessi. Se siamo molti a sapere quanto possiamo esigere, non perdiamo il tempo in cerimonie senza nessun carattere pratico.

Non bisogna più chiederla l'elemosina, nè sollecitare l'appoggio d'altri, nè nominare delle com-

missioni da mandare in viaggio, nè fare delle manifestazioni pacifiche. Se non siamo abbastanza forti per prendere quel che ci appartiene, non cessiamo dal propagare le idee d'emancipazione fra i nostri compagni, fintanto che non potremo saldare i conti coi nostri padroni.

Noi siamo talmente convinti che l'attuale regime di privilegi e monopoli si sostiene grazie alle sue pompe religiose, patriottiche o governative, da cui è accecato il sentimento popolare, che l'autore di quest' articolo non pratica neppure il culto dei morti, credendolo un' offesa ai vivi, sofferenti nelle prigioni e nei reclusori, o senza un tetto per riposarsi, o morenti di fame, sempre per colpa della detestabile organizzazione sociale.

E come a noi piace predicare con l'esempio, se non assistiamo a nessun funerale e non ci scopriamo dinanzi a nessun cadavere, è perchè la nostra famiglia sappia che al nostro funerale non deve venir nessuno, neppur essa. Del tempo consacrato ai morti ne hanno ben più bisogno i vivi.

Ecco perchè l'altro giorno, quando passava dinanzi alla nostra redazione il funerale della piccina, figlia d'uno scioperante, *morta di fame*, al vedere tanti operai seguire una vittima dell'avarizia padronale, durammo fatica a contenerci per non uscir sul balcone a gridare ai nostri amici: « Non l'accompagnate al cimitero! Andate a casa dei suoi carnefici! »

CERO.

5 febbraio 1902.

---

**Non possumus.**

Chiamo « rivoluzione servile » ogni rivoluzione che si propone un oggetto materiale, indipendentemente d'ogni progresso morale... e così mi spiegò la sorte che tocca a tutte queste imprese che, ripetute in epoche differenti, paiono sempre le stesse, talmente hanno uno scioglimento uguale. E poichè in esse il pensiero ha una così infima parte, la loro audacia è solo apparente. Quantunque sogliano cominciare con lo spaventare la gente, in verità si spaventano poi di sè stesse, perchè hanno paura delle conquiste dell'intelligenza, e per ciò quelle più feroci in apparenza, non tardano a cadere nell'incapacità di muovere un grano d'arena.

EDGARDO QUINET.

Nel 1897, mentre durava il grande sciopero dei meccanici inglesi, che levò dovunque tanto rumore fra i proletari e fu sostenuto dai maggiori sforzi di solidarietà fatti sino allora e non mai superati poi, uno dei nostri amici, un buon compagno, partì per Londra insieme a un inventore, che vi si recava pei suoi affari e doveva intendersi con un industriale, gerente d'una delle più grandi case metalurgiche dell'enorme metropoli.

L'officina era chiusa, naturalmente. Posta in un quartiere popolare, si potevano facilmente vedere nelle vie vicine i lavoratori fumare ed aspettare, o piuttosto perdere il loro tempo, perchè quantunque il proverbio: « Il tempo è denaro! » sia inglese, pare che si applichi soltanto ai borghesi. Lo spirito intimo di quel che si chiamava un grande conflitto economico, si svelava nella passività sistematica generata dalla pazienza cristiana, con cui si insegna alle masse ad essere vittime e complici della propria sfortuna. Lo spettacolo era veramente doloroso. Il lettore s'immagini la leva d'Archimede col suo punto d'appoggio e il resto, dimenticata in un angolo e

coperta di ragnatele; ecco quel che rappresentavano le migliaia d'operai, che, di fronte ai loro direttori mossi da una attività senza limiti, parevano per così dire invasi dall'ozio mussulmano, quasi avessero adottato per divisa: « le altre porte hanno da aprirsi con la persuasione ».

Il borghese ricevè affabilmente gli spagnuoli; era allegro e, contrariamente ai costumi commerciali del paese, non aveva fretta! Dopo aver fatto servire ai nostri amici del vino di Champagne e dei sigari, si mostrò molto loquace.

— Lo sciopero — rispose ad una domanda in proposito — è come se non ci fosse! Questi poveri diavoli credono di farci cedere o di spingerci alla rovina, fidenti nella loro solidarietà, e non pensano che gli stessi principii invocati da essi, hanno un'efficacia universale e servono a noi pure, non dirò per lottare contro questa buona gente che, come potete vedere, non lotta affatto; ma per respingere assolutamente le sue pretese. Le nostre Compagnie sono associazioni già troppo potenti, perchè si possa loro resistere, e inoltre, anche noi sappiamo praticare la solidarietà. Considerate un istante se vi possa essere qualcuno che c'impedisca, per liberarci dall'inverosimile pericolo di cedere, d'intenderci con tutta l'industria internazionale del nostro ramo perchè ci destini un tanto per cento, equivalente a una buona parte dei benefici delle nostre officine quando lavorano, pur riserbando agli industriali stranieri i benefici che risulterebbero per loro dall'eccessiva domanda. Perchè il fatto è evidente ed ognuno lo può constatare: tutto quanto potrebbe alterare l'equilibrio economico stabilito tra l'offerta e la domanda qua, là, dovunque, non fosse che per prestare orecchio ai reclami lamentosi dei lavoratori, costituisce sempre per noi un'abdicazione, sarebbe la nostra morte, la perturbazione dell'ordine sociale, e noi agiamo così, con santa intransigenza, non già per egoismo padronale, ma come i veri difensori che siamo dell'ordine, come i sostenitori di questa società, la

quale, ad onta dei suoi difetti, mantiene la vita e rende possibile il progresso.

Il nostro amico gli fece osservare che l'opinione pubblica era nettamente favorevole agli operai e che non solamente la plebe proletaria, ma la borghesia, l'aristocrazia e perfino qualche membro della famiglia reale simpatizzavano per gli scioperanti.

— Sensibilità inutile! Incoscienza! Ignoranza! — esclamò il capo. — Se noi ci intenerissimo, se cedessimo, miseri noi! Una concessione ha per effetto una serie obbligatoria e successiva d'altre concessioni; significa scendere a rotoli per la china fino a cadere nell'abisso rivoluzionario, abisso in cui precipiteremo un giorno; ma non vedete dunque quanto sarebbe prematuro rimettere la direzione del mondo a gente che fuma, beve della birra, subisce la fame e aspetta che cada dal cielo il meschino miglioramento sollecitato? Si può considerarla come capace di servirsi del suo trionfo pel bene dell'umanità o almeno pel proprio bene, quando, oltre alla sua inazione, spinge la testardaggine al punto di non cercare neppure d'evitare lo spreco dei milioni forniti dalla solidarietà internazionale dei suoi compagni, che diventeranno poi probabilmente scettici?

Quell'uomo personificava il regime borghese, ma era logico; la sua parola era penetrante... e faceva male al sentirlo. Il mio amico si ricordava che trent'anni prima, con una logica non meno irrefutabile, Marx aveva proclamato nella stessa città di Londra, in faccia al mondo intero, l'incapacità progressiva della borghesia; ma a quel momento, benchè questa entità non abbia fatto nulla per distruggere l'antagonismo degli interessi e renderà anzi il problema sociale insolubile fintanto che esisterà, i lavoratori si limitavano a sollecitare alcuni benefici dalla parte del signore, riconoscendo l'esistenza e la categoria. Fra quegli scioperanti però non aveva ancora germogliato l'idea della soppressione del signore, della sua espropria-



zione, e ancor meno la pura concezione dello sciopero generale come precursore diretto ed immediato della presa di possesso per tutti del patrimonio universale.

Cinque anni dopo, benchè sul terreno teorico e letterario si sia assai progredito, per quanto concerne i fatti, non dirò che siamo rimasti stazionari, ma che abbiamo marciato a passi di formica, e come prova basta osservare i nostri compagni nello sciopero attuale di Barcellona.

(Si riferisce allo sciopero dei metallurgici, che precedette il grande sciopero generale di Barcellona nel 1902.)

COLLABORAZIONE.

15 febbraio 1902.

**I repubblicani non sono rivoluzionari ;  
lo sciopero generale solo farà la Rivoluzione.**

Durante i primi anni della Ristaurazione quando Don Manuel cospirava a Parigi coi Martos, i Montero Rios ed i Canalejas; quando erano ancora molti i generali che offrivano la loro spada, e Sagasta e Serrano stavano per aderire alla congiura, la rivoluzione repubblicana era la preoccupazione costante di Canovas e del suo padrone.

Ruiz Zorrilla, troppo onesto per dubitare della buona fede dei suoi amici d'allora, si confidò ad essi, e capitò quel che capita sempre coi politicanti.

E cioè, la maggioranza abbandonò il capo repubblicano per accettare un portafoglio, o una posizione elevata, di cui la monarchia è sempre larga in segno di pace a tutti i traditori.

L'impenitente Zorrilla rimase solo coi Muro, Llanó y Persi, Santos de la Hoz, Esquerdo, ecc., tutti rivoluzionari furibondi a parole, ma che non lo furono mai a fatti.

Senza il concorso di Asensio Vega, Cebrián, Mangado, Villacampa ed alcuni altri, Don Manuel sarebbe stato vittima, durante vent'anni, d'uomini che erano semplici aspiranti a scanonicati, quando non erano speculatori di borsa.

Dopo i sollevamenti di Badajoz e di Madrid, Martinez Campos e Canovas fecero tutti gli sforzi possibili per impedire che si ripetessero, sciogliendo per ciò il corpo di sergenti, e scacciando dall'esercito ogni capo od ufficiale che avrebbe potuto servire fedelmente la Repubblica o che fosse solamente un po' liberale.

La Monarchia poté allora dormir tranquilla.

E l'ha potuto poi dormir tranquilla, perchè il rivoluzionarismo dei repubblicani ha consistito nel formare comitati, sperare ordini dalla Giunta, che a sua volta le aspettava dai capi, i quali per loro conto continuavano a ripromettersi tutto dall'esercito.

E il popolo ?

Pecorone nella sua maggioranza, come prima, va a votare, fa sciopero, si ritira, ritorna a votare, cerca dei capi, dandosi sempre dei dirigenti e dei padroni.

Gli anarchici soltanto sono sulla buona via: risvegliano il valore individuale, s'istruiscono con lo studio della questione sociale, fanno dei proseliti, s'organizzano e si federano per realizzare la Rivoluzione sociale non appena la propaganda in favore dello sciopero generale abbia portato i suoi frutti.

Se i repubblicani si fossero uniti al popolo per avviarsi verso la vera rivoluzione, la fedeltà dei soldati alla monarchia non avrebbe servito a nulla: invece non l'hanno fatto ed ora sarebbe troppo tardi per tentare di farlo.

La propaganda libertaria ha troppo penetrato le masse, perchè queste vogliano seguire ancora i politici di mestiere, che non hanno mezzi di fare la rivoluzione e non possono promettere che *quanto hanno concesso le altre repubbliche.*

Per ciò, i lavoratori coscienti non li ascoltano più, conoscendo troppo bene quel che è successo nelle repubbliche vicine e lontane, e convinti altresì che con la metà del tempo impiegato dagli altri a banchettare, a profetizzare a data fissa il giorno della nuova vittoria, essi avrebbero potuto prepararsi alla gran battaglia.

Non si tratta più d'una rivoluzione di nome, ma

di fatto, la quale non si limiterà ad eleggere dei deputati ad una Costituente, per votare nuove leggi, sofistiche come le vecchie. Essa s'impadronirà invece di tutta la ricchezza sociale per organizzare il lavoro in modo che i prodotti siano proprietà di tutti e non degli uni a detrimento degli altri, come è sempre successo con non importa che governo.

Quando la borghesia, si vedrà minacciata dalla Rivoluzione sociale, tenterà di fermarla con l'offrire la Repubblica, le otto ore, il minimo di salario e tutti i palliativi escogitati e messi sul tappeto dai politici; ma come la Rivoluzione del 1830 mandò a spasso Carlo X e le sue tarde riforme, gli anarchici manderanno al diavolo gli sfruttatori con le loro concessioni bugiarde.

Non ci basta più la Repubblica.

Prepariamoci allo Sciopero Generale. CERO.  
15 febbraio 1902.

### **Preparando lo Sciopero Rivoluzionario.**

L'esperienza, nostra migliore maestra, ci ha abbondantemente dimostrato che se in alcuni casi poterono i lavoratori migliorare alquanto le loro condizioni, servendosi dell'unica arma in loro potere, lo sciopero, non potranno mai, usandone pacificamente, liberarsi dal salariato, il loro maggior giogo d'oppressione.

Infatti, per quanti scioperi facciano e per quanti reclami presentino, saranno sempre rinchiusi in questo dilemma: o i padroni vedono la possibilità di rifarsi da un'altra parte del vantaggio sollecitato loro, ed allora cedono più o meno presto; oppure temono che la loro concessione li menerà troppo lontano, ed allora non cedono, aspettando che la fame e gli atti arbitrari del governo si incarichino di sottomettere i reclamanti.

Nel primo caso, l'operaio non ha guadagnato nulla, anche se in principio sembra il contrario, perchè l'aumento che subiscono fatalmente gli articoli di prima necessità farà che il salariato si trovi dopo la vittoria misero quanto o più di prima. Nel secondo caso, quando il lavoratore ebbe

coscienza della sua debolezza, di fronte alla fame, alla polizia, alla truppa, ai giudici ed ai carcerieri, ne nacque l'idea di sciopero generale.

Sono numerosi gli scioperanti che vanno ad uno sciopero generale come i repubblicani ai banchetti dell'11 febbraio, credendo che ciò debba bastare per annientare i nemici. Bisogna stare in guardia contro un tanto errore.

Trent'anni passerebbero facendo degli scioperi generali, come quelli fatti finora, e noi ci troveremmo tanto lontani dell'emancipazione sociale quanto lo sono i repubblicani dal conquistar la repubblica a forza di banchetti ripetuti.

Sciopero generale significa azione comune, istantanea, di tutti i lavoratori, non già per domandare questo o quel miglioramento ai loro padroni, ma per cambiare il regime del salariato, che sarà sempre ingiusto e spogliatore, con un regime di solidarietà e di benessere generale. Ecco ciò che significa lo sciopero generale.

Così l'avevano compreso alcuni fabbricanti d'una città vicina a Barcellona, che appena scoppiò lo sciopero generale di febbraio, si riunirono impauriti per offrire ai loro operai tutte le migliori rifiutate fino allora, proponendo inoltre maggiori garanzie per l'avvenire, perchè credevano già di vedere le loro fabbriche in preda alle fiamme e il loro regno di sfruttamento finito per sempre.

Meglio sarebbe non far sciopero generale se dev'essere pacifico, e parliamo ancor meno di sciopero rivoluzionario se dobbiamo contentarci di bruciare qualche edificio e d'esercitare delle rappresaglie contro i nostri carnefici. No, cari compagni. Dobbiamo mirare più alto.

Ogni lavoratore cosciente studi da sè quel che potrebbe essere una società senza padroni, senza autorità, senza denaro, scambiando poi le sue impressioni coi suoi compagni nella società di resistenza. Queste a loro volta influiscano sulle federazioni, perchè si discuta il fine dello sciopero generale. Cerchiamo di giungere ad un accordo sul modo di

produzione, di scambio e di ripartizione dei prodotti per l'indomani dello sciopero generale, ed il resto, ossia i mezzi di rendere vittorioso questo sciopero generale, verrà da sè, senza troppe difficoltà.

CERO.

25 gennaio 1902. Fra questo e il precedente articolo è scorso un anno, durante il quale, in seguito allo stato d'assedio pronunciato dopo lo sciopero generale di febbraio, la pubblicazione del giornale venne sospesa.

### **Sciopero generale Utilitario, Solidario, Rivoluzionario.**

Lo sciopero generale, non considerato quale idea, si presenta a noi nei fatti come degno dell'uno o dell'altro di questi qualificativi.

Lo *sciopero generale utilitario* o riformista non è che uno sciopero parziale generalizzato dei soli lavoratori organizzati, che, dimenticati nelle peggiori contingenze della lotta economica e non potendo materialmente più vivere, domandano una diminuzione d'ore di lavoro o un aumento di salario. Questo sistema non può terminarsi che con la disfatta o con un trionfo apparente, in seguito ai proclami delle commissioni, alle dichiarazioni pacifiche degli operai, alle approvazioni e agli applausi dei borghesi, senza contare il fatto che mentre i krumiri ottengono dei posti stabili, gli attivi e i coscienti restano senza lavoro e sono iscritti sulle liste poliziesche e su quelle del patto di fame. Insomma: tempo sprecato e perdite dolorose.

Lo *sciopero generale solidario* per altri compagni in lotta comporta in sè stesso dei sentimenti così nobili ed elevati, che, pel solo fatto d'essere tentato, ha un grande significato ed interesse. Di solito, si ricorre a tale sciopero quando si sente la necessità di difendere un compagno, come per quello dei carrettieri scoppiato or non è molto a Barcellona, o come per l'altro ancor più recente di Reus, col quale si trattava di difendere il diritto d'associazione, o come per gli altri fatti di Gijon, Corogna, Siviglia e La Linea, che hanno rivestito un'importanza ben certa. Ma la

loro soluzione e i loro vantaggi differiscono ben poco da quelli dello sciopero generale utilitario, e bisogna poi sempre contare qualche compagno processato e imprigionato pel solito articolo del codice: coazioni.

Non resta più da esaminare che lo *sciopero generale rivoluzionario*, il quale — non facciamoci illusioni — scoppierà e sarà vinto; però verrà da ultimo e non sarà dichiarato vittoriosamente che quando saremo abbastanza coscienti per farlo e abbastanza forti per condurlo a buon termine e vincere i nostri nemici terrorizzati. Rappresenterà la presa dell'ultima Bastiglia e l'elevamento alla dignità, al benessere ed alla felicità di tutti, anche di Pachu, il facciatore inventato da Lerroux, che qualificava di borghesi gli operai vincitori in uno sciopero utilitario.

Abbiamo cessato d'essere degli utilitari o dei riformisti, separandoci dal partito repubblicano, perchè abbiamo visto i suoi uomini non essere rivoluzionari che di nome, ed anche perchè sappiamo come siano inefficaci, in tutte le repubbliche del mondo, le riforme ottenute dopo costose lotte.

Siamo passati nel campo libertario, perchè è il solo in cui si faccia il vero lavoro rivoluzionario, col combattere i principii fondamentali della società attuale: Religione, Patria, Stato. Non contenti i libertari di rivoluzionare i cervelli, portano altresì la loro azione in piazza, a mezzo dello sciopero generale, considerato come il solo mezzo per l'emancipazione dei lavoratori.

Ed è perciò che noi fermi nella nostra convinzione, pur rispettando tutte le iniziative sciolte da ogni dogmatismo, diciamo di non dimenticare che il solo scopo dello sciopero generale è la rivoluzione.

Domandare delle riforme a mezzo dello sciopero generale, vale come fare della piccola politica.

Mettersi in sciopero senz'altro scopo che la solidarietà — lodevolissima, del resto, in molte occasioni — è puro sentimentalismo.

Nè per utilitarismo, nè per sentimentalismo, non dobbiamo mai mettere in movimento la grande collettività proletaria, alla quale non converrà mai

di seguire l'ispirazione di Sancio Panza o di Don Chisciotte, ma quella invece della ragione. Facciamo cioè in modo da non essere egoisti imbecilli o pazzi altruisti, ma uomini giusti.

Del resto, non c'è utile maggiore, nè solidarietà più elevata di quella esistente nel progetto di trasformazione della società in perfetto accordo con l'interesse universale dell'umanità.

Per dimostrare ciò è appunto uscita la nostra pubblicazione, che si propone di venire in aiuto a quanti senza rigiri, nè deviazioni, s'incamminano verso la sola e vera finalità rivoluzionaria, e con loro noi vogliamo che i lavoratori esercitino la loro azione e individuale e collettiva.

Lasciamo le riforme ai politici: di mestiere ed agli ingenui.

Abbandoniamo il sentimentalismo, come atavismo cristiano, a coloro che sarebbero d'accordo col regime attuale.

I libertari seri studino e preparino lo sciopero generale rivoluzionario e la società ultra-rivoluzionaria.

20 febbraio 1903.

COLLABORAZIONE.

### **Alle Società di Resistenza.**

Da quando è riapparso questo giornale, siamo venuti incitando allo studio della società *all'indomani del trionfo dello sciopero rivoluzionario*. Per la rubrica corrispondente abbiamo ricevuto poco — molto poco — e in fatto di pensieri individuali o collettivi, nulla. E' troppo presto, ci si dirà; forse le società studiano, formulano delle opinioni, discutono e i loro lavori saranno pubblicati dopo. Può darsi, ma noi non conosciamo queste società che se ne occupano: non abbiamo visto le loro convocazioni, a meno che lo facciano in segreto. Invece, ognuno sa che a Barcellona vi sono delle società con locali spaziosi e comodi, dove si va a bere il caffè, a giocare alle carte, al domino, ecc., per cui tutta la vita intellettuale consiste in una conferenza il sabato data dai signorini dell'Estensione Universitaria, che spacciano dei fastidiosi frammenti di scienza, assai racco-

mandabili e pregevoli se si vuole, ma d'un'utilità più che dubbia, perchè gli operai, il più delle volte, ne escono come i negri dalle prediche.

Intanto, il tempo passa ed urge, la turpitudine governativa aumenta, l'irritazione borghese e i suoi patti di carestia crescono, lo sciopero generale si precipita, e, così facendo, potrebbe darsi che gli avvenimenti ci sorprendessero coi domini nelle mani o inebetiti davanti ad uno studentello che ci parla degli abitanti della luna.

Create le società di resistenza per la difesa dei lavoratori, non possono difenderci meglio che studiando non tanto lo sciopero generale, che si impone e sul quale occorre avere un criterio ben definito, ma sulle sue conseguenze. Anzitutto, ogni operaio deve evitare la vergogna di non saper che rispondere al borghese che gli domandasse: « Cosa farebbero i lavoratori all'indomani del trionfo dello sciopero generale? »; poscia bisogna che il lavoratore abbia un criterio, determinante di un'azione comune, per opporsi alla reazione che tentassero i privilegiati, favoriti da un prestigio non ancora scomparso, dagli avanzi del servilismo proletario, dall'esitazione dei dubbiosi, dalla testardaggine di coloro che seguono vecchi usi e dalla forza dell'abitudine, il tutto accresciuto dai difetti iniziali, dalle divisioni settarie, dalle mire degli ambiziosi, dalla passione e dall'intelligenza morte dei neutri.

Lo credano i nostri compagni: è indegno di lavoratori serii, su cui pesa la responsabilità dell'evoluzione progressiva dell'umanità e la riparazione di tutte le ingiustizie sociali, l'occuparsi vergognosamente col giuoco puerile di combinar carte o di muovere dei domino, senz'altro fine che quello d'ammazzare il tempo, ossia di sprecare l'esistenza, una specie di suicidio parziale con rinuncia alle facoltà e al potere, un vero abbruttimento, quando noi abbiamo più che mai bisogno di vivere per sollevare il mondo, dando all'intelligenza ed alla volontà quell'elasticità indefinita, per non dire infinita, di cui è suscettibile.

Un'altra volta noi pungeremo ancor più profonda-



mente i nostri compagni organizzati, per vedere se ci è dato di toccarli nelle fibre più sensibili, in quelle della dignità, della vergogna, dell'amor proprio.

3 marzo 1903.

CERO.

### **Ancora alle Società di Resistenza.**

Continuando il mio tema del numero precedente, dico che pur lasciando i sabati alle conferenze dell'Estensione Universitaria, che stanno per diventare una specie di messa scientifica, sarebbe bene d'abbandonare il domino e le carte, passatempli ben borghesi, per dedicarsi a studiare quali professioni, *all'indomani del trionfo dello sciopero rivoluzionario*, diventeranno, almeno per il momento, inutili, superflue, e quale altri dovranno invece essere estese ed anche impiantate di nuovo, secondo le condizioni locali, circondariali ed anche regionali.

Ci basti indicare a caso alcune fra le prime : gioiellieri, spinettai, ricamatrici, modiste, pasticceri e, in generale, tutte le industrie che servono a soddisfare la superbia, la vanità, la lussuria, la ghiottoneria, la frivolezza, ecc., dei privilegiati, che saranno allora congelati definitivamente.

Per le seconde invece, le cose mutan d'aspetto, e quantunque, malgrado molti oziosi l'alveare sociale ci dà oggi una produzione sovrabbondante, questa diventerà senza dubbio scarsa nel momento critico previsto da noi, per l'ansia perturbatrice che non mancheranno di manifestare gli ex-privilegiati ed i neutri nel vedere offese le loro abitudini. Basta, per rendersene conto, l'osservare la folla impaurita che si fornisce di pane per una settimana non appena corre voce che qualche avvenimento popolare sta per prodursi. Costi mugnai fornai, macellai, agricoltori in generale ed operai dei trasporti di importazione come necessità locale egoista e di esportazione come necessità extra-locale di solidarietà altruista, tutte le professioni concorrenti all'alimentazione, necessità urgentissima, meriteranno un'attenzione sulla quale non sapremo troppo insistere.

I muratori esigono una menzione speciale, non

PIETRO KROPOTKINE

# La Grande Rivoluzione

*Due volumi, di circa 730 pagine, stampati su carta di lusso, con copertine illustrate in colori.*

*La copertina del primo volume rappresenta la Presa della Bastiglia, ed è opera d'un distinto artista ginevrino, il nostro amico Hainard. Quella del secondo volume è una riproduzione del celebre disegno di Gustavo Doré, La Marsigliese, una superba opera d'arte rivoluzionaria.*

*I due volumi non sono venduti separatamente, e l'opera intera costa 2 fr. per l'Italia e la Svizzera e 2 fr. 50 per gli altri paesi dell'Unione postale.*

—0—

La critica unanime ha fatto i più grandi elogi dell'opera di Kropotkine. La Rivoluzione francese, uno degli avvenimenti più importanti della Storia universale, è narrata da lui in pagine chiare, eloquenti e profondamente istruttive. Questo lavoro, benchè molto minore di mole a parecchie altre storie dello stesso periodo dal 1789 al 1793, ha **il grandissimo valore di contenere tutto quanto importa che il popolo conosca nel suo interesse di quei memorabili avvenimenti.** L'autore ci fa penetrare il senso vero della **Grande Rivoluzione**, la sua influenza enorme, la sua gloria immortale. Il libro, benchè dovuto a lunghi studi e ad una profonda erudizione, si legge tutto d'un fiato, come gli altri scritti di Kropotkine, che proponendosi soprattutto di parlare alle menti e ai cuori dei lavoratori, sa, anche come storico, essere scrupolosamente esatto, senza mai nuocere alle sue qualità di scrittore veramente popolare.

PIETRO KROPOTKINE

## La Scienza Moderna e l'Anarchia

*Un bel volume, di 320 pagine, stampato su carta di lusso, con copertina illustrata in colori.*

*Prezzo: Italia e Svizzera, 1 lira; Unione Postale, 1 fr. 50.*

—0—

Quest'opera si compone di tre parti.

Nella prima l'autore, dopo un rapido cenno alle teorie ed ai movimenti di carattere anarchico nell'antichità e nel medio evo, dimostra come ogni rivoluzione sia preceduta, accompagnata o seguita da uno sviluppo scientifico e filosofico. I periodi più fecondi di scoperte e d'invenzioni sono altresì i periodi di maggiore libertà. E i tre grandi teorici dell'Anarchia trassero essi pure la loro ispirazione da epoche di grandi sconvolgimenti: Godwin dal 1789, Proudhon dal 1848, Bakounine dal 1870-71. Dopo i tentativi degli enciclopedisti, di Comte e di Spencer di riassumere tutte le conoscenze umane in una larga filosofia nuova, altri ne verranno certamente fatti con tendenze sempre più anarchiche, poichè, come lasciò scritto Bovio, « verso l'Anarchia va la Storia ».

Nella seconda parte, l'autore, che aveva già fatto una profonda critica della funzione storica dello Stato, sottopone ad un acuto esame lo Stato moderno, per denunciare il grave pericolo consistente ad aumentare i suoi poteri, illudendosi di farne uno strumento d'emancipazione popolare.

La terza parte comprende, oltre ad un'esposizione critica della filosofia di Spencer, che serve soprattutto a mostrare le nuove tendenze nel campo sociologico, alcune note spiegative sugli autori e i termini scientifici menzionati nel volume, che ne rendono agevole e fruttuosa la lettura anche per lavoratori dalle cognizioni forzatamente limitate.

Ogni operaio, che vuol avere un'idea generale del grande movimento filosofico, scientifico e rivoluzionario della nostra epoca legga questo libro.